

RICORDO DI ALDO PARMEGGIANI

di AVIO CLEMENTI

Anche Aldo se n'è andato. La mattina del 25 ottobre scorso, a Bologna, durante l'assemblea del Consiglio Nazionale ANPI, mi ha avvicinato la Darinka, partigiana italo-jugoslava: «Sai! questa notte è morto Aldo Parmeggiani!» sapevo che non era in buona salute, ma non immaginavo che la fine sarebbe stata così repentina.

Conoscevo Aldo da una vita, da quando a Sinj (Dalmazia) ci eravamo ritrovati nello stesso Reparto dell'Esercito Italiano (III Battaglione del 25° Reggimento Fanteria Divisione Bergamo).

Era, il giugno del 1942. Lui comandava la 9ª compagnia, io ero vice comandante dell'11ª di cui era responsabile il mitico Ten. Adriano Host. Ebbi subito un po' di soggezione: io, ventenne ragazzotto romano, sottotenente di prima nomina, scaraventato nella bolgia della "Dalmazia italiana" (così ci avevano informato ai Comandi: «trovete tutti italiani!»; una solenne balla!), mi trovai di fronte il Tenente Parmeggiani di qualche anno più grande di me, friulano serio di natura, magro, alto con gli occhiali cerchiati in oro, dall'aria professionale. Ma professore di liceo lo era veramente e di materie letterarie. Poi, simpatizzammo.

Partecipammo insieme alla terribile trafila della guerra partigiana e vedemmo morire tanti nostri compagni d'arme e Aldo un giorno mi disse: «come possiamo andare avanti così? Abbiamo tutto un popolo contro, difendono la loro Patria!». Arrivò anche per noi l'8 settembre 1943 (l'armistizio). Restammo tramortiti. I tedeschi erano già entrati, come nostri alleati nella piazzaforte di Sinj catturando il Colonnello Antonio Destino con il Comando



Il monumento che al cimitero di Zagabria raccoglie le salme di un caduto italiano e di uno jugoslavo.

intero del 25° Fanteria. Ci ritrovammo con Aldo Parmeggiani e Adriano Host nei fortini del posto di blocco di Vrlika per decidere sul da farsi. Fuggire! Fu la parola d'ordine. Era arrivato il momento giusto per la montagna. Aldo e Adriano ci diedero la spinta decisiva ed essi per primi entrarono nello Šuma (bosco) partigiano. Un po' di soldati seguirono le nostre orme e i titini furono lieti di accoglierci. Formammo la "Taljanška četa" (la compagnia italiana), e fu l'inizio dell'avventura partigiana, che combatté con valore sugli acrocori dei monti Mosor e Svilaja che si affacciavano su Spalato e dalle cui alte vette alcuni giorni potevamo scorgere il filo lontano dell'amata costa italiana. Poi ad ottobre 1943 ci ritrovammo tutti, noi italiani girovaghi per le montagne bosniache, a Livno e demmo vita al battaglione italiano "Giacomo Matteot-

ti". Adriano Host ne assunse il comando e Aldo fu eletto vice comandante. Il "Matteotti" fu inserito nella 3ª Brigata Proletaria della Krajna. Il "Matteotti" si faceva onore e Aldo, con la sua aria seria e assorta, piaceva molto agli jugoslavi che lo nominarono comandante, al posto di Adriano Host che sempre proclamandosi italiano di Fiume (Rijeka), aveva continui disappori con gli jugoslavi.

L'iter del "Matteotti" – sempre combattendo attraversò la Bosnia, la Croazia, l'Erzegovina, la Serbia – si concluse a Belgrado alla cui liberazione partecipò assieme al confratello italiano "Giuseppe Garibaldi", comandato da Giuseppe Maras. Era il 20 ottobre 1944 e subito dopo i due Battaglioni italiani si unirono per formare la Brigata Partigiana "Italia". Maras sarà il Comandante, Aldo Parmeggiani assumerà le cariche di Capo di Stato Maggiore e Vice Comandante di Brigata. Però la guerra non era terminata e la Brigata "Italia" concluderà il suo cammino di gloria a Zagabria, liberata l'11 maggio 1945.

Poi il ritorno in Patria, e la smobilitazione. Aldo sposerà Marija, una bella "bolničarka" (infermiera) partigiana belgradese e si rituffò nella sua antica passione, professore di liceo. Gli ultimi anni li aveva vissuti con amarezza assistendo impotente alla dissoluzione della Jugoslavia, quella che considerava la sua seconda Patria. Un giorno mi disse tristemente: «Nel corso della mia vita ho combattuto con i partigiani di Tito la guerra di liberazione jugoslava, contribuendo alla loro vittoria, ed ho fatto in tempo a vedere scomparire sanguinosamente il frutto di quegli immani sacrifici. Ne sarà valsa la pena?». Ciao Aldo, grande patriota! ■